

I due architetti svizzeri firmano il nuovo edificio della Feltrinelli HERZOG & DE MEURON LA PORTA DI MILANO

MAURIZIO BONO

Non lo vedremo finito prima del 2015, ma da ieri è già un po' realtà: il nuovo edificio milanese della Feltrinelli (fondazione e casa editrice), che con impatto anche simbolico si sposterà dai palazzi di via Andegari, tra Duomo e Brera, a Porta Volta, sempre centro storico, ma già in vista dei grattacieli "all'americana" di Garibaldi, è stato presentato ieri e porta la firma dello studio svizzero Herzog & de Meuron. "Archistar" tra le più eleganti e intellettualmente sottili - premio Pritzker 2001, loro la riconversione della Tate Modern a Londra, lo stadio olimpico di Pechino, l'"astronave" azzurra dello stadio Allianz Arena a Monaco - arrivano con un progetto che non presta il fianco alle solite accuse di cementificazione e appiattimento culturale: una lunga stecca di pilastri di calcestruzzo (in campate sottili) e vetro (in superficie generose e inclinate), che allude insistentemente alla storia e allo stile lombardo. "Gotico" l'alto tetto a punta, memore delle cascate storiche la facciata lunghissima di moduli ripetuti, ragionevole l'altezza che non sventa sopra le case otto-novecentesche della zona, "gemellare" - come i portici fronteggianti di Piazza Duomo - l'impianto della costruzione di qua e di là dai caselli daziari (conservati) dell'antica Porta Volta, benché il più piccolo degli edifici gemelli, su terreno del Comune, per ora non sarà messo a cantiere.

«Quando e perfino "se" sarà costruito, in effetti, conta meno del fatto che siamo partiti proprio con la visione ideale di un edificio che riprendesse l'idea di porta cittadina e trovasse le sue radici nella storia e nella stratificazione urbana della città», spiega Jacques Herzog, assente alla presentazione (c'era il partner Andreas Fries che lo seguirà da vicino), e che da Basilea riflette volentieri su questo lavoro e sullo stato dell'architettura.

Da cosa nasce, Herzog, questo progetto?

«Prima di tutto è importante comprendere l'idea di città che ci sta dietro. Siamo in un contesto storico forte, le strade del diciannovesimo secolo per cui Milano è famosa, i resti delle mura spagnole, la porta. Sarebbe stato sciocco stravolgere tutto questo, e riconoscerlo è un tributo alla lezione del mio maestro Aldo Rossi».

Non vi disturba che poco lontano svetti uno skyline molto diverso, con il grattacielo della Regione, la piazza sospesa di Cesar Pelli, le torri?

«Per niente. Io credo che torri e grattacieli facciano parte del catalogo delle possibilità per costruire le nostre città. Ma nel nostro caso sarebbe stato assurdo applicare quei mezzi per la ricerca di un segno iconico estraneo alla tradizione. La nostra scelta è l'opposto, non cercare una forma "speciale", ma riprendere gli elementi stilistici della tradizione per portarli a un livello visuale superiore, cioè architettonico. Non penso che torri e grattacieli si debbano criticare in quanto tali, ma ho dei dubbi che quella sia la parte migliore di Milano».

Eppure alla Biennale Architettura di Venezia è in mostra un controverso vostro progetto, la Elbphilharmonie ad Amburgo. Per quel gigantesco castello di cristallo appoggiato su un vecchio edificio sono decuplicati i costi, si sono allungati a dismisura i tempi, si sono scatenate polemiche...

«All'opposto di Milano, la zona del porto di Amburgo è un vuoto privo di tessuto urbano che richiedeva un intervento radicale. La nostra intenzione, con quel padiglio-



L'ARCHISTAR

Jacques Herzog
Insieme al socio
Pierre de Meuron
firma il nuovo
edificio
della Fondazione
Feltrinelli
a Milano

ne alla Biennale, è esporre il problema. L'architettura non ha altri "messaggi" che migliorare il modo di vivere delle persone, soprattutto in una progettazione di spazi pubblici come una grande sala da concerti. A Venezia abbiamo voluto mostrare il disastro economico e organizzativo che nasce quando si squilibra il delicato triangolo composto da committente, progettista e costruttore. Si crede che l'architetto sia quello che fa tutto, finestre e porte che si chiudono o si aprono in un certo modo, forme, spazi, ma la realtà a volte è un campo di battaglia di interessi, punti di vista, posizioni conflittuali».

Quando poi si aggiunge la crisi economica, sembra anche peggio. Non pensa che siamo vicini alla ripulsa per una architettura fin troppo spettacolare, autoreferenziale e sprecona?

«Non potrei essere più d'accordo sul fatto che c'è una nausea per gli eccessi di protagonismo, di vanità progettuale, e che la crisi economica rivaluta valori come modestia, serietà, semplicità. È un po' quello che accade con l'arte contemporanea, è finito il collezionismo che acquista sempre e troppo in fretta qualunque opera sorprendente, provocatoria. Tuttavia bisogna aggiungere che la città è un prodotto culturale complesso, e la cultura architettonica deve misurarsi facendo del proprio meglio. In qualsiasi villaggio c'è bisogno della forma speciale della chiesa, e non c'è azienda che per il proprio quartier generale non ambisca a una forma iconica. L'architettura è fatta per durare nei decenni e a volte nei secoli. È l'unico modo di giudicarla è l'uso che la gente ne fa nel tempo lungo. Questa è la pesante responsabilità sociale dell'architetto. E resto convinto che progetti con il coraggio di una visione migliorino il modo di vivere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esce il libro di Benedetto XVI, terzo volume dedicato al tema

L'obiettivo è di far identificare la storia dei Vangeli con quella reale

IL BAMBINO GESÙ DEL PAPA

Quei racconti diversi sull'infanzia del Cristo

VITO MANCUSO

Con il volume intitolato *L'infanzia di Gesù* che arriva oggi in libreria nei principali paesi del mondo si conclude l'opera complessiva di quasi mille pagine in tre volumi dedicata da Joseph Ratzinger a Gesù di Nazaret. Con essa egli intende far tornare i cattolici a identificare narrazione evangelica e storia reale come avveniva fino a qualche decennio fa, prima dello sviluppo della moderna esegesi storico-critica. Raggiunge l'autore il suo obiettivo? A mio avviso no, perché si tratta di una *mission impossible*.

Tuttavia il Natale con la sua atmosfera di gioia e di pace, e questo nuovo libro del Papa è di grande aiuto nel viverne la spiritualità. L'oggetto sono i primi due capitoli del Vangelo di Matteo e del Vangelo di Luca, i cosiddetti "vangeli dell'infanzia". Per secoli essi sono stati letti come reali resoconti storici, ma oggi l'esegesi biblica storico-critica è pressoché unanime nel dichiarare il contrario. L'obiettivo del Papa è che i vangeli dell'infanzia possano tornare a essere letti come storicamente fondati.

Il suo avversario di conseguenza non può che essere l'esegesi che, privilegiando la filologia e la storiografia, evidenzia la problematica storicità di molte narrazioni evangeliche. Con questo gli esegeti non intendono dire che i Vangeli sono falsi, ma solo che sulla loro base non si può ricostruire con certezza la storia di Gesù, tanto meno quella della sua nascita, e che occorre leggerli sapendo che la finalità è teologico-spirituale e non storiografica. Nei Vangeli vi sono dati storicamente certi accanto a elaborazioni simboliche storicamente inattendibili e il compito dell'esegesi storico-critica consiste nel distinguere le due dimensioni. L'inevitabile conseguenza però è che il Gesù dei Vangeli *non* coincide con il Gesù della storia, cioè l'esatto contrario dell'intento programmatico di Ratzinger dichiarato nel primo volume: "Presentare il Gesù dei Vangeli come il Gesù reale, come il Gesù storico in senso vero e proprio". E precisamente per questo anche nel nuovo libro, come già nei precedenti, il Papa rivolge ricorrenti attacchi all'esegesi storico-critica (cf. per esempio le pagine 25, 60, 62, 78, 123).

Ma, come tutti coloro che prima di lui hanno tentato di armonizzare i racconti evangelici, anche Ratzinger sorvola sulle con-

traddizioni tra i resoconti di Matteo e di Luca. Sono esse a rendere impossibile una storia dell'infanzia di Gesù degna di questo nome, come ritengono studiosi del calibro di Brown, Sanders, Meier, Dunn, Barbaglio, Fabris, Maggioni, Jossa, Ortensio da Spinetoli, Pesce e molti altri. Certo tra Matteo e Luca vi

sono elementi comuni: l'identità dei genitori, l'annuncio angelico, il concepimento di Maria senza rapporti sessuali con il marito, la nascita a Betlemme sotto il regno di Erode, il trasferimento a Nazaret. Ma vi sono anche discordanze che non possono essere armonizzate: prima della nascita di Gesù, Maria e Giuseppe o risiedevano a Nazaret (Luca) o risiedevano a Betlemme (Matteo); il loro viaggio da Nazaret a Betlemme o ci fu (Lc) o non ci fu (Mt); Gesù nacque o in casa dei genitori (Mt) o in una mangiatoia (Lc); la strage dei bambini di Betlemme o accadde (Mt) o non accadde (Lc); i genitori o fuggirono in Egitto per

Non si riescono però ad armonizzare le contraddizioni tra i vari passi

salvare il bambino dai soldati di Erode (Mt) o andarono al tempio di Gerusalemme per la circoncisione senza che i soldati di Erode si curassero del bambino (Lc); la famiglia da Betlemme o tornò subito a casa a Nazaret di Galilea (Lc), oppure si recò a Nazaret solo dopo essere stata in Egitto e per la prima volta (Mt). Opposta



CENTRA IL TUO FUTURO
censisguida.it
ON LINE IL PORTALE TARGATO CENSIS CHE TI ORIENTA
NEL MONDO DELL'ALTA FORMAZIONE

Per info: www.censisguida.it tel. +39 06 86211553 mail info@censisguida.it

Censis Servizi